**Parrocchia Regina Pacis - Gela**

*Catechesi del Giovedì*

***Il Prologo del Vangelo di Giovanni***

Preghiera iniziale

Signore, ti ringrazio perché mi chiami

ancora una volta alla tua presenza

e mi inviti all'incontro con te.

Tu mi metti davanti la tua Parola,

quella che hai ispirato ai tuoi profeti e ai tuoi apostoli,

per­ché sia lampada ai miei passi e luce sul mio cammino.

Manda il tuo Spirito in me perché possa accoglierla

con semplicità e umiltà di cuore,

perché lasci che mi guidi alla sco­perta

di tutta intera la verità su di Te e su di me,

e perché le per­metta di trasformare la mia vita.

Fa', o Signore, che non ti opponga resistenza;

che la tua Parola penetri in me come spada a due tagli;

che il mio cuore sia aperto;

che il mio occhio non si chiuda;

che il mio orecchio non si volga altrove,

ma che mi dedichi totalmente a questo ascolto.

O Padre santo, tu sei luce e vita:

apri i miei occhi e il mio cuore

perché io possa penetrare e comprendere la tua Parola

e perché le permetta di diventare luce

che orienta le scelte della mia vita di credente.  
 **Amen**

**Dal Vangelo secondo Giovanni 1,1-5.9-14. 18**

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio:  tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.  
In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre,lui lo ha rivelato. **Parola del Signore**

Pausa per la riflessione in silenzio

**Salmo 39 (cfr. S. Carrarini) Resp. Dammi un cuore, Signore, grande per amare …pronto a lottare con te!**

Ho cercato, ho cercato il Signore in tutta la mia vita; sempre ho sentito il bisogno di autenticità e radicalità

e il Signore mi ha illuminato. Dal buio dell'incertezza e del dubbio, dalle paludi dell'apatia e della critica

mi ha fatto progressivamente risalire alla luce di un incontro personale, alla terraferma di una fiducia operosa.

È stata un'esperienza di conversione di cui ringrazio ogni giorno il Signore,

un progressivo e dolce innamoramento che mi ha riempito il cuore di gioia e cambiato profondamente la vita.

È entusiasmante e ricco di frutti percorrere questo cammino di fede condividendo

difficoltà e intuizioni con dei fratelli e degli amici che cercano il vero volto di Dio.

Beato chi ha conosciuto il Signore di una conoscenza che porta all'amore;

beato chi liberamente ha rinunciato alle sicurezze dell'ideologia religiosa e al moralismo che uccide la fede.

Quanti segni mi hai dato, Signore, di questa tua premurosa presenza;

quante persone mi sono state di stimolo con le loro scelte coraggiose e sofferte, con delle parole che erano dei segni.

E la lunga storia che conosci di persone, incontri, letture e momenti di riflessione personale,

veri doni di luce e di grazia che tu hai messo sulla mia strada.

Pazientemente mi hai guidato a capire che non sono lunghe e regolari preghiere,

messe, devozioni, penitenze o la scrupolosa fedeltà ai miei doveri quello che tu mi chiedi per prima cosa.

Tu chiedi e vuoi da un discepolo l'ascolto quotidiano della Parola, un atteggiamento di contemplazione

e di lode della tua presenza nei fatti della vita e un amore di servizio ai fratelli.

Soprattutto mi chiedi una scelta, un impegno personale e definitivo come risposta ai doni che mi hai fatto,

a quella chiamata che da sempre ho sentito ad una fedeltà oltre l'etichetta e il ruolo.

Per questo ora sento di dirti, come traguardo di una lunga ricerca e nello spirito e nella verità dell’amore:

“Eccomi, sono tuo servo ed amico, voglio essere tuo discepolo per sempre. Seguirti più da vicino, conoscerti

e farti conoscere agli uomini sarà il mio impegno primario e costante, il mio desiderio e la mia gioia più grande.

Diciamo innanzitutto che questo prologo è un inno all’ottimismo di Dio sull’umanità, un inno all’amore che Dio ha per noi. Il più antico commento che abbiamo a questo passo è della stessa scuola di Giovanni; la prima lettera incomincia con le stesse espressioni del teologo e prosegue dicendo: "Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1 Gv 1,4). Troviamo già qui un particolare: la trasmissione di questo prologo, la trasmissione del Vangelo, la trasmissione dell’esperienza di fede della comunità, non viene effettuata come ci saremmo aspettati. Giovanni non dice: "perché la **vostra** gioia sia perfetta", ma dice: "Queste cose vi scriviamo, perché la **nostra** gioia sia perfetta"; la gioia della comunità dei credenti consiste nel trasmettere questo messaggio, un messaggio che, a sua volta, per chi lo accoglie e chi lo vive, provocherà gioia. C’è già una gioia nella trasmissione di questo messaggio, perché, scrive Giovanni nella prima lettera, "ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo a voi" (1 Gv 1,1-3). Qui vi è una comunità che accresce la propria gioia trasmettendo la propria esperienza; questo in linea con l’insegnamento di Gesù dove "vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35). Vediamo subito il primo versetto, che tradotto dalla CEI recita: "In principio era il Verbo". Giovanni si riallaccia - vedremo che è un testo molto forte e con venature polemiche - con l’espressione: "In principio", che è esattamente la prima parola con la quale inizia il primo libro della Bibbia, dove si narra il fatto della creazione e comincia con queste parole: "In principio Dio creò il cielo e la terra" (Gen 1,1). Ebbene, l’autore di questo Vangelo non è d’accordo con questa teologia e smonta tutto il bagaglio teologico della creazione che si era radicato nei secoli in Israele. Dice Giovanni che in principio, prima ancora che Dio pensasse e creasse il cielo e la terra, c’era qualcos’altro.

Giovanni si mette sulla linea della creazione, che sarà la chiave di lettura per comprendere tutto il suo Vangelo. Giovanni ci presenta qual è la vera creazione per l’uomo, che non è quella che gli autori sacri hanno raccontato nel libro della Genesi: quella è soltanto un’espressione imperfetta della volontà di Dio. La vera creazione che Gesù ci viene a comunicare inizierà e continuerà con queste parole del Vangelo di Giovanni. Quindi, scrive Giovanni, "In principio" - che vuol dire prima dell’inizio della creazione - esisteva già… e qui usa un termine che veramente non è facile tradurre: in greco è "logos", che ha un’incredibile varietà di significati. La CEI traduce con "verbo", ed è una traduzione esatta; però, francamente non ci dice niente che "in principio ci fosse il verbo". Rivolgendosi a persone di cultura normale, cosa si può comprendere con questo termine? Altri traducono con: "in principio c’era la parola", però anche in questa espressione manca la ricchezza del significato, perché Giovanni, scegliendo questo termine, ha un’idea molto chiara. "Logos" è un termine che da una parte significa ***"p r o g e t t o"*** e da un’altra, in quanto progetto formulato, significa "parola". Vi faccio un esempio banale: se dico "casa", è una parola che contiene in sé un’idea, un progetto; dicendo "casa" esprimo una parola che in sé possiede già un’immagine. **(Alberto Maggi in “Commento al Prologo”)**

Signore, ti ho cercato e trovato in tanti posti.

Ho sentito il battito del tuo cuore nella quiete perfetta dei campi.

Nel tabernacolo scuro di una cattedrale vuota, Signore, ti ho trovato nella gioia dove ti cerco spesso,

ma sempre ti ho trovato nella terribile grandezza della sofferenza degli altri.

Ti ho visto nella sublime accettazione e nell’inspiegabile gioia di coloro la cui vita è tormentata dal dolore e udito la tua voce nella parole di coloro nei quali l’agonia personale misteriosamente accresce la sollecitudine disinteressata per gli altri.

Ma nei miei piccoli mali e nei miei banali dispiaceri non sono riuscita a trovarti.

Signore, nella mia fatica terrena ho lasciato passare inutilmente il dramma della tua passione redentrice

e la vitalità gioiosa della Pasqua e soffocato dal grigiore della mia autocommiserazione.

Signore, io credo, aiuta tu la mia poca fede. Amen **(Madre Teresa di C.)**

Giovanni, in questo prologo, dice che fin dall’inizio, prima ancora della creazione del mondo, Dio aveva un progetto. Potremmo tradurre, in maniera molto comprensibile: **"Prima ancora di creare il mondo, Dio aveva un’idea".** L’evangelista ci presenta, anche se così non si può dire perché Dio non ha la testa, un’idea che era fissa nella testa di Dio. Prima ancora della creazione del mondo, Dio aveva un’idea, un progetto. Ma perché Giovanni ha usato proprio il termine "logos" per esprimere questo concetto? Perché già con questo inizio demolisce tutta la teologia ebraica della creazione e del valore della creazione. Parleremo spesso del Talmud: che cos’è? Gli ebrei credevano e credono che quando Mosè è andato sul monte Sinai abbia ricevuto due leggi: una è quella che lui ha scritto nelle famose tavole che vanno nei primi libri della Bibbia e un’altra, orale, che consiste nella spiegazione di quella data prima. Questa legge orale si è trasmessa nei secoli e, all’epoca di Gesù o subito dopo, viene messa per iscritto e chiamata Talmud. Lo citeremo spesso, perché ha lo stesso valore della Parola di Dio nella Bibbia. Ebbene, il Talmud, parola di Dio, dice che il mondo fu creato per le dieci parole. Quando a Mosè furono dati i comandamenti (Es 31,18), Jahwe scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza: appunto, le dieci parole ("dieci" in greco si dice: "deca" e "parole" si dice "logos", da cui deriva: "decalogo", cioè i dieci comandamenti). La teologia ebraica diceva che tutta la creazione avvenne per i dieci comandamenti: quindi, nell’osservanza dei dieci comandamenti dati da Dio a Mosè si realizza la creazione. Giovanni non è d’accordo; per questo dice: fin dall’inizio, prima di creare il mondo, prima della creazione, c’era una parola che annulla le altre dieci parole, perché di valore incommensurabile. Un’unica parola al posto delle dieci parole, una parola che si esprime in un unico comandamento. Questo prologo lo commenteremo, poi, con lo stesso Vangelo di Giovanni e con altri scritti del Nuovo Testamento. Ma vedete già la forza, la potenza, la devastazione che porta in campo teologico, in campo spirituale, tale affermazione. Capite perché hanno assassinato Gesù; Giovanni non fa altro che esprimere quello che è stato il pensiero di Gesù. I dieci comandamenti, dati da Dio, annullati in un attimo; il mondo non è stato creato in vista dei dieci comandamenti, ma in vista di una Parola che si esprime in un unico comandamento! Ecco allora che Giovanni, al capitolo 13 del suo Vangelo, dirà, mettendole nella bocca di Gesù, queste parole: "**Vi do un comandamento nuovo**" (Gv 13,34). Nell’unico comandamento che Gesù lascia alla sua comunità, Dio non viene nominato! E questo comandamento lo esprime co sì: "**Vi do un comandamento nuovo: che vi amate gli uni: come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri**". Non chiede l’amore per Dio, ma chiede un amore da trasmettere e scambiare tra gli uomini, uguale a quello che Lui ci ha dimostrato. E l’amore di Gesù, l’amore che ci dimostra, è un amore che non si lascia condizionare dagli atteggiamenti e dalle risposte dell’uomo. È quello che poi Giovanni chiamerà l’"amore fedele". E in questo unico comandamento Dio non viene nominato. Nel commento a questo prologo, che Giovanni farà nella prima lettera, lo dice chiaramente: l’amore a Dio può essere un’illusione. Si trovano persone tanto innamorate di Dio, quanto poi incapaci di vivere con i propri amici. **(Alberto Maggi in “Commento al Prologo”)**

Interventi e dialogo

Preghiera Finale

Stare là davanti a Te, o Signore, e basta. Chiudere gli occhi del mio corpo,

Chiudere gli occhi della mia anima e restare immobile, silenzioso, espormi a te che sei presente, esposto a me.

Essere presente a Te, l’Infinito Presente. Accetto di non sentir nulla, Signore, di non veder nulla, di non udir nulla,

vuoto di ogni idea, di ogni immagine, nella notte. Eccomi semplicemente per incontrarti senza ostacolo,

nel silenzio della Fede, davanti a Te, o Signore. Ma, o Signore, non sono solo, non posso più essere solo.

Sono moltitudine, o Signore, perché gli uomini mi abitano. Li ho incontrati, son penetrati in me,vi si sono sistemati, mi hanno tormentato, mi hanno preoccupato, mi hanno divorato.

E li ho lasciati , o Signore, perché si nutrano, e si riposino. Te li conduco anche presentandomi a Te.

Te li i espongo esponendomi a Te. Eccomi. Eccoli. Davanti a Te, o Signore.  
 **(M. Quoist)**